

Laicità alla prova. Religioni e democrazia nelle società pluraliste Presentazione dell'ottavo Quaderno dell'Associazione Cultura e Sviluppo

Sintesi della conferenza di giovedì 17 dicembre 2009

RELATORI: ROBERTO MAZZOLA, ordinario di Diritto ecclesiastico e canonico presso la Facoltà di Giurisprudenza dell’Università degli Studi Orientali «A. Avogadro», sede di Alessandria, membro del FIERI (Forum Internazionale ed Europeo di Ricerche sull’Immigrazione); FRANCESCO MARGIOTTA BROGLIO, ordinario di Storia delle relazioni tra Stato e confessioni religiose presso la Facoltà di Scienze Politiche dell’Università di Firenze. Presidente della Commissione consultiva per la libertà religiosa, della Commissione governativa per l’attuazione delle disposizioni dell’Accordo tra Italia e Santa Sede (1984), della Commissione governativa per l’interpretazione delle disposizioni normative di derivazione concordataria, istituite presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri. Membro della Commissione Nazionale Italiana per l’UNESCO-Parigi, e del Management Board of the European Monitoring Centre on Racism and Xenophobia (EUMC), editorialista del *Corriere della Sera*; MAURILIO GUASCO, ordinario di Storia del pensiero politico contemporaneo e Decano della Facoltà di Scienze Politiche dell’Università del Piemonte Orientale «Amedeo Avogadro».

L’incontro è stato dedicato alla presentazione dell’ottavo Quaderno dell’Associazione Cultura e Sviluppo, curato dal professor Roberto Mazzola e dal dottor Andrea Caraccio in collaborazione con lo staff dell’Associazione, intitolato *Laicità alla prova. Religioni e democrazia nelle società pluraliste* [Guerini e Associati, Milano 2009]*.

Il volume, che si pone idealmente in continuità con i precedenti Quaderni e con le tematiche e gli approfondimenti in essi contenuti, **raccoglie le sintesi, ampliate e rielaborate, dei primi due cicli di incontri dei Meetings Jemolo tenutisi presso la sede dell’ACSAL**, dedicati rispettivamente **alla questione della laicità e all’Islam**, oltre a quattro saggi originali, nello specifico un’introduzione generale di Roberto Mazzola, le conclusioni affidate a Sara Domianello e due contributi, di Alessandro Ferrari e di Nicola Fiorita, introduttivi alle due sezioni tematiche sopra richiamate.

Il professor ROBERTO MAZZOLA, che ha moderato l’incontro, ha esordito sottolineando la rilevanza e il valore della collaborazione tra le facoltà umanistiche alessandrine – Scienze Politiche e Giurisprudenza – e l’Associazione Cultura e Sviluppo. Una sinergia riuscita che ha consentito la realizzazione dei Meetings Jemolo nel contesto alessandrino nonché la possibilità di costruire un progetto significativo e condiviso, **fondato sull’opportunità di fare cultura rivolgendosi non esclusivamente e in modo autoreferenziale al mondo accademico, ma coinvolgendo direttamente la cosiddetta società civile**, attraverso la proposta del pensiero di studiosi autorevoli e particolarmente preparati e competenti nel proprio ambito di studio e di ricerca, e favorendo l’affermazione e la diffusione di un utile e fecondo dibattito pubblico.

* Il Quaderno è disponibile gratuitamente, per chi lo desiderasse, presso la sede dell’Associazione Cultura e Sviluppo, piazza F. de André, 76, Alessandria.

I Meetings Jemolo – come si può più ampiamente evincere da una nota introduttiva del Quaderno – si inseriscono nell’ambito delle iniziative connesse al *Premio A.C. Jemolo*, assegnato annualmente dal Comitato Scientifico composto da personalità di altissima levatura culturale, tra le quali il professor Francesco Margiotta Broglio, apprezzato animatore e protagonista dell’incontro in oggetto insieme al professor Maurilio Guasco. **Obiettivo dei Meetings è quello di riflettere sul ruolo assunto dalle religioni nelle democrazie liberali**, con un’attenzione rivolta non esclusivamente all’aspetto tecnico-giuridico, ma anche a quello politico e sociologico. Caratteristica fondamentale di questi incontri, che ben si coniuga con i principi ispiratori dell’associazione, è **l’apertura senza pregiudizi alla discussione e all’approfondimento di tematiche di fondamentale rilevanza per la società contemporanea, nell’accoglimento il più possibile plurale di voci differenti, talvolta anche tra loro discordanti**.

FRANCESCO MARGIOTTA BROGLIO, che ha iniziato il proprio intervento ricordando il suo maestro Arturo Carlo Jemolo, nonché la sua lunga carriera universitaria iniziata nel 1960, ha sottolineato come siano in realtà pochi gli attori e i commentatori del dibattito sulla laicità, sostanzialmente coloro i quali si sono resi conto che **la secolarizzazione recente, di natura socio-culturale, ha minato non solo i regimi di cristianità, ma anche quelli di laicità** (il caso francese e belga risultano emblematici in tal senso), e ha fortemente messo in discussione, soprattutto in Europa, i tradizionali sistemi di regolamentazione dei fenomeni religiosi e ‘filosofici’ di relazione tra religione e politica e lo stesso *status* nazionale delle religioni.

Non a caso si parla sempre meno di chiese e sempre più spesso di famiglie spirituali o di famiglie di pensiero attive nelle società civili, comprendendo tra i membri di esse anche i non credenti. Basti ricordare, a titolo esemplificativo, le disposizioni del **trattato di Lisbona**. L’articolo che tratta del dialogo tra l’Unione Europea e le religioni **pone sullo stesso piano le comunità di fede e le comunità filosofiche, ossia le comunità di non credenti**. Pochi si sono resi conto della portata di questo cambiamento, che non produrrà conseguenze significative dal punto di vista pratico, ma che ha un’incredibile valenza simbolica sul piano del diritto europeo. Giuridicamente parlando, il Papa di Roma è come il presidente degli atei belgi.

Margiotta Broglio ha quindi evidenziato l’attualità e la complessità del dibattito in atto sulla laicità, a livello nazionale ed europeo, proponendo e commentando alcuni articoli di recente pubblicazione che affrontano la questione da differenti punti di vista e ricordando alcune situazioni presenti in diversi Paesi che rimarcano la stretta connessione tra fenomeno religioso e società civile. La discussione sulla laicità, almeno in Italia, è ancora troppo *alta*, tende a presentarsi come una discussione di principio. Nella realtà, i problemi sono innumerevoli e spesso estremamente aperti.

Il **presidente Sarkozy** ha scritto un editoriale su *le Monde*, prendendo spunto dal recente referendum svizzero sui minareti, in cui sottolinea come l’antidoto al comunitarismo, ai ghetti etnico-culturali, sia l’insistere sull’identità nazionale. **L’unico modo per garantire la convivenza fra le diverse realtà culturali presenti nei Paesi europei sarebbe dunque la non ostentazione dei simboli religiosi**, così come sancisce la legge francese del 2004, la quale vieta non solo il velo islamico, ma tutti i simboli religiosi per l’appunto ostentati, evidenti. **Guido Ceronetti** ha pubblicato un articolo sul *Corriere della Sera* [14-12-2009] dal titolo emblematico «L’Europa, che per le vittime cristiane in Medio Oriente tace, è corsa al soccorso dei minareti svizzeri virtuali».

Esiste in **Israele** una corrente politica molto forte che vorrebbe sostituire la *Torah* alla legge civile, compiendo un’operazione non dissimile a quella in corso in parte del mondo islamico con la *shari'a*. Un leader dell’estrema sinistra israeliana ha parlato, non impropriamente, di un **tentativo di talebanizzazione rivendicato da alcuni schieramenti politici**. Nell’esercito israeliano sono poi molti i cosiddetti *soldati religiosi*, ossia i militari

formati all'interno di scuole integriste rabbiniche, che rifiutano, in base a principi religiosi, di intervenire per allontanare i coloni dai territori, attuando una vera e propria insubordinazione, un'obiezione di coscienza, si potrebbe dire, in nome della religione.

Ancora. Di recente un tribunale islamico ha condannato a morte per adulterio una giovane **donna islamica, cittadina spagnola**, residente in Catalogna. Il fatto è stato scoperto e scongiurato, ma le conseguenze avrebbero potuto essere tragiche. **La Francia si sta avviando verso il divieto del burqa e del niqab nei luoghi pubblici.** La commissione di studio istituita dal Parlamento francese, al termine di oltre duecento audizioni, ha concluso i lavori ufficializzando la raccomandazione di vietare il velo – che copre interamente il viso delle donne islamiche o parzialmente (lasciando scoperti soltanto gli occhi) – ma solo nelle amministrazioni e nei trasporti. «Indossare il velo integrale è una sfida alla nostra Repubblica, il che è inaccettabile», si legge nel documento della commissione parlamentare.

Si tratta di pochi esempi, rapidamente proposti, che aiutano tuttavia a comprendere come **la questione della laicità sia complessa, problematica, di vivissima attualità in molti Paesi.**

Margiotta Broglio ha quindi ripercorso i molti temi trattati all'interno del Quaderno, ricordando come **la presenza dell'Islam abbia di fatto innescato in Italia un'ampia riflessione sulla laicità**, testimoniata dalla proliferazione, negli ultimi dieci anni, di una sterminata bibliografia sul tema. In particolare, il relatore si è soffermato su alcuni passaggi del saggio introduttivo di Mazzola, che ha trovato particolarmente efficaci e condivisibili. La sottolineatura, ad esempio, di come **i processi di secolarizzazione abbiano da un lato sicuramente ridotto in maniera significativa la presenza del sacro nella società, ma abbiano nel contempo finito per conferire alle agenzie religiose il monopolio.** Interessante anche la notazione sulla differenza degli schemi interpretativi del processo di secolarizzazione che siamo soliti applicare all'Occidente industrializzato rispetto a quelli del terzo mondo.

Problematica la questione sollevata da Nicola Colaianni sulla **compatibilità della cultura religiosa islamica con le nostre leggi, con i nostri costumi.** Margiotta Broglio sottolinea come in molti casi, se è bene che sussistano dei criteri di tutela dei minori, ad esempio nel caso delle mutilazioni genitali inferte alle bambine, **tali criteri vadano estesi in termini universali** (applicabili dunque anche nel caso della circoncisione, o del battesimo). Sull'aspetto evidenziato da Carlo Cardia di *un'Europa che cresce sul nulla* e di una Costituzione europea che si presenta senz'anima, il relatore si limita a osservare come **la veridicità storica, inconfutabile, di una fondazione ebraico-cristiana della cultura e della civiltà europee sia altra cosa rispetto alle leggi e alle Costituzioni.** L'osservazione critica di Francesco Traniello sull'**uso del cristianesimo come serbatoio di valori ritenuti necessari alla convivenza civile a cui fornirebbe la base etica** dà spunto a Margiotta Broglio per ricordare la posizione del Consiglio di Stato che ha giustificato la presenza del crocifisso nei luoghi pubblici in quanto simbolo della religione civile, della cultura e della storia della nazione.

In conclusione, la laicità, afferma Margiotta Broglio, non è certo come abbiamo pensato per molto tempo un'eccezione francese in Europa, ma una realtà istituzionale in tutti gli Stati in cui l'indipendenza della politica e delle istituzioni pubbliche dal sacro, le libertà di religione o convinzione, l'uguaglianza degli individui senza distinzione di fede sono diventati gli elementi costitutivi della laicità. **Non si danno laicità assolute o equivalenti, ma processi attraverso i quali alcune società si allontanano dall'egemonia religiosa in favore di una nuova egemonia politica, culturale laica, che consente le diversità grazie alla costruzione di uno stato di diritto tenuto al rispetto delle libertà e dell'eguaglianza di fronte alla legge.** La vera sfida della laicità sta dunque nel garantire la libertà di coscienza e di religione, impedendo però che una singola religione o filosofia eserciti una supremazia ideologica. Una sfida che riguarda essenzialmente i contesti nazionali, ma che oggi deve fare i conti con il **carattere transnazionale di tutti i culti**, le cui rappresentazioni sono sempre più universalmente e

immediatamente diffuse grazie ai *media* e a Internet, come ha ben sottolineato Nicola Fiorita nel suo saggio. Il cosiddetto paradigma giuridico della laicità, caro a molti illustri interlocutori si rivela pertanto del tutto inadeguato, se non inutile, a proteggere dall'invasione del *sacro multimediale*. Significa tutto questo che Dio è tornato, si domanda infine Margiotta Broglio? Probabilmente no. Nel cuore di molti uomini Dio non se ne era mai andato, ma dal cuore alle istituzioni il cammino è disagevole e sempre molto lungo

MAURILIO GUASCO ha esordito sottolineando come la ricorrenza del termine «laicità» nel dibattito pubblico e in molti testi recenti non si accompagni spesso al tentativo e alla necessità di una sua definizione. Il termine «laico» è storicamente di derivazione ecclesiastica, ma oggi, quando si parla di laicità nel contesto generale, non ci si riferisce certo al laicato nella Chiesa.

Come si può dunque provare a definire la laicità? **Da un lato si può parlare di laicità quando il termine «tradizione» diventa plurale.** Il passaggio dalla «tradizione» alle «tradizioni» comporta la modificazione inesorabile del panorama di riferimento, e rende i valori che creiamo non più dipendenti e riconducibili in maniera omogenea a un'unica cultura. Se esiste e si afferma una pluralità di culture che provoca una pluralità di tradizioni, tutto ciò ci conduce a scoprire la pluralità delle fonti su cui si costruisce la laicità. La presenza di più culti e di più culture ci aiuta poi a definire la laicità anche semplicemente come **eguaglianza dei cittadini**.

L'opposto della laicità in ambito religioso è ciò che chiamiamo **confessionalismo**, ossia il privilegiare una confessione religiosa da cui si desumono determinati principi. In ambito laico, il termine «laicismo» è invece utilizzato per indicare una forma negativa di laicità, secondo la quale è accettabile una pluralità delle fonti, ma è necessario escludere da questo contesto la fonte religiosa, in quanto potenzialmente prevaricatrice, prima o poi, sulle altre. Si tratta di una forma della cultura contemporanea che **tende a relegare in ambito privato il fenomeno religioso**, escludendolo dagli elementi portanti della costruzione di una laicità pubblica.

Un problema complesso riguarda poi la **possibilità dell'affermazione di un'autentica democrazia senza la laicità**. Ci siamo spesso chiesti se il cristianesimo e l'Islam siano compatibili con la democrazia, ma forse dovremmo prima domandarci se possa esistere un'autentica democrazia qualora si cancelli il principio di laicità. Il volere definire la laicità in modo unico, omogeneo, crea inevitabilmente, prosegue Guasco, delle conseguenze negative, come testimonia la recente sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo che chiede all'Italia di togliere i crocifissi dalle scuole. **Un conto è tentare di individuare alcuni principi per definire la laicità, altra cosa è applicare indiscriminatamente quei principi ai singoli Paesi.** La cosiddetta «laicità alla francese» dice esplicitamente che non è consentita alcuna ostentazione di simboli religiosi in spazi pubblici. Ma la «laicità all'inglese» non è affatto la stessa cosa; sostiene, anzi, la libertà per tutte le religioni di utilizzare i propri simboli. Se veniamo poi alla laicità italiana, una parte è definita dal testo del Concordato. In particolare, nel testo della revisione del 1984, curato per inciso da Margiotta Broglio, si parla esplicitamente di collaborazione tra lo Stato e la Chiesa e le varie confessioni religiose. Nella laicità italiana, dunque, l'elemento di carattere giuridico è fortemente caratterizzante. **Se da un lato è quindi opportuno tentare di definire la laicità, non è d'altro canto possibile dimenticare che questa ha una sua storia, che si afferma in maniera differente nei diversi Paesi, in base anche a un diverso concetto di religione proprio dei contesti storico-culturali nei quali si sviluppa.**

Esistono dunque fonti diverse, tradizioni diverse. **Ma quali sono i limiti oltre i quali uno Stato, in base alle sue leggi, non può andare nel concedere la possibilità di vivere la propria cultura a chi arriva da altri Paesi portando con sé modelli di comportamento, di matrice spesso religiosa, differenti?** Questo interrogativo, che rappresenta un nodo cruciale

del nostro tempo, è stato diffusamente affrontato anche all'interno del volume. Per ragionare sui limiti occorre **creare delle identità nazionali «leggere», maggiormente includenti, che consentano a chi arriva di conservare almeno una parte delle proprie tradizioni, dei propri costumi**. Più si aggiungono elementi considerati tipici di un'identità nazionale, più diventa facile porre dei limiti. «La vera sfida - sottolinea Fiorita nel suo intervento - è piuttosto quella di sciogliere i nodi senza operare stravolgimenti di fondo del nostro sistema. Il modello italiano di regolamentazione del fenomeno religioso può (e, a mio avviso, deve) resistere a questa tensione, trattandosi semplicemente di predisporre gli adattamenti funzionali a governare le speciali difficoltà indotte dal consolidamento della presenza islamica nel nostro Paese. Il problema dei limiti, che rimane aperto, è del tutto connesso con quello delle identità nazionali». Ma lo stesso Fiorita, in un passaggio immediatamente successivo, sottolinea come «la realtà continua a premere», e cita problemi connessi alla richiesta da parte degli immigrati islamici di sospensione dal lavoro per la preghiera e di menu differenziati nelle mense scolastiche, all'arrivo di famiglie poligamiche in Italia, e così via. Questioni che rimangono aperte e che mettono fortemente in discussione molti nostri principi. La poligamia, ad esempio, come si concilia, si chiede Guasco, con la parità tra uomo e donna?

Il Quaderno ha dunque il pregio di porre in risalto molti problemi di grande interesse e di forte attualità, fornendo anche risposte diverse e mettendo idealmente a confronto **pareri discordanti**, come risulta palese nel caso Guolo-Campanini. Guolo ha scritto un volume per chiedersi se l'Islam sia compatibile con la democrazia; e conclude sostenendo che è possibile. Campanini afferma che Guolo pone in termini sbagliati un problema sbagliato. Forse, conclude Guasco, sarebbe interessante riproporre un confronto diretto tra i due sociologi.

ROBERTO MAZZOLA ha quindi ripreso la parola, sottolineando come **tutte le questioni affrontate nel volume siano riconducibili, sostanzialmente, al problema politico e giuridico della cittadinanza**. Discutere sulla laicità oggi significa discutere di quali siano non solo i limiti della diversità e della compatibilità, ma di quali siano i requisiti richiesti, di natura culturale e religiosa, affinché una persona possa essere considerato cittadino. **La tendenza che sta emergendo a livello europeo sembra essere non inclusiva ma selettiva**, ossia il sacrificio della propria identità per poter accedere alla cittadinanza e quindi ai diritti che tale *status* consente automaticamente di acquisire. Il modello e la regolamentazione del diritto di cittadinanza (come testimoniano i casi danesi e più in generale nord-europei) passano sempre più dall'acquisizione e dall'interiorizzazione, oltre che della lingua, di tutta una serie di elementi culturali nazionali estranei a chi arriva in un Paese straniero.

In fase di dibattito sono state riprese e precise alcune questioni, in particolare, **il tema della cittadinanza e il problema dei «limiti»**. Vero è che le identità nazionali, per poter essere davvero inclusive, devono essere «leggere». **Ma che cos'è oggi l'identità nazionale, ad esempio italiana?** Può dirsi la stessa per certe forze politiche del Nord e del Sud del nostro Paese? Può dirsi la stessa di cento anni fa, quando intorno alla Prima guerra mondiale emergeva per la prima volta un concetto di identità nazionale? E l'Islam come può inserirsi in tutto ciò?

Per quanto attiene alle norme internazionali sui diritti di libertà, è evidente che queste hanno sempre il limite della sicurezza pubblica, in quanto **in nessun sistema politico si possono ammettere istituti che mettano in crisi l'ordine pubblico, valori incompatibili con la legge. L'approccio alla laicità deve necessariamente essere diverso tra pubblico e privato**. Se l'Islam e il Cattolicesimo rimangono nel privato, il problema della compatibilità con la democrazia non rileva. Le difficoltà nascono quando si entra nella sfera pubblica. **Il problema vero è dunque un problema di confine**.

A cura di Alessia Spigariol